

La Commissione di Difesa intanto radunavasi e dava ordini agli ufficiali del genio di chiudere ed interrare le porte secondarie della Città, indicando in pari tempo i luoghi più acconci onde barricare le strade per impedire l'entrata agli austriaci, ma lasciare libera la nostra interna circolazione.

Lungi il generale austriaco di attendere la risposta del Consiglio municipale moveva nella notte da Castel Franco e da Cento sopra Bologna, e alle 6 del mattino attaccava proditoriamente la città.

Il 4° Reggimento allora solo manifestava per mezzo de' suoi ufficiali superiori, che nelle regole militari, quando si è attaccati da forze superiori, è dovere ed obbligo di ritirarsi, piuttosto che difendersi. Insistevi provando come questa ritirata sarebbesi dalla città intera considerata una fuga, un tradimento, e tanto insistetti che questa truppa rimase.

Ai primi colpi dell'attacco il popolo solo cui si erano distribuite le poche armi che erano in potere del governo divenne un leone, assunse per proprio conto la difesa della città. Gli artiglieri nazionali ed esteri corrisposero all'aspettativa, portarono sulle mura i pochi pezzi che erano in nostro potere, e fulminarono il nemico. La Guardia nazionale, i finanzieri, i Carabinieri, gli studenti, i lombardi che erano già sotto le armi corsero tutti dove più forte ferveva l'attacco. Il Maggiore Colombarini dispose i suoi a varie porte della città. La linea seguì l'impulso, e così tutte le forze rimasero confuse col popolo. La Commissione di Difesa non aveva più un soldato da disporre.

L'attacco di Bologna durava già da sei ore, i guasti della città si facevano sentire, il Colonnello Boldrini in una sortita coi Carabinieri era rimasto vittima con molti de' suoi, e gli spirava appresso il Maggiore Marliani; da un'altra parte veniva ferito il Maggiore Colombarini, e molti artiglieri cadevano sui loro pezzi; il Municipio mi chiese di far sospendere le ostilità. Ne rimisi la decisione alla Commissione di Difesa la quale giudicò la città non potersi più oltre difendere per mancanza di truppe, e mi fu forza allora convenire col Municipio e cedere a lui provvisoriamente il governo della città protestando però in nome della repubblica contro la violazione del nostro territorio, per opera della prepotenza austriaca. Non potendo io avventurarmi sul proposito del popolo stimai meglio di non compromettere i diritti della repubblica coll'esser costretto io a riconoscere per mezzo di convenzione il potere pontificio essendomi determinato di porre la sede della provincia nel luogo più vicino a Bologna, ma il Popolo non mi lasciò libero l'esercizio de' miei diritti, e da quel momento non solo sono stato vincolato in tutti i miei passi, ma il Municipio formando una Commissione di governo, questa regola la difesa della città non so con quanto felice successo.

O. BIANCOLI

Jacopo Passavanti a Bologna

Il più recente biografo del Passavanti, Carmine Di Pierro, afferma che fra il 1345 e il 1354, si recò in pellegrinaggio a Roma, come del resto ci fa sapere il Passavanti stesso nel suo « Trattato dei sogni » (1).

(1) C. DI PIERRO: *Contributo alla biografia di Jacopo Passavanti nel Giorn. Stor. della letter. italiana*, XLVII, p. 6.

Poi aggiunge: « Se altre volte egli si sia allontanato da Firenze, non mi risulta, anzi tutti i documenti confermerebbero la sua dimora fissa nel Convento di Santa Maria Novella » (1).

Ora proprio nel 1353 lo troviamo a Bologna. In un Registrello economico di quello che fu un giorno l'Archivio del convento di S. Domenico, si conserva notizia certa della presenza in quel convento nei mesi di agosto e settembre del 1353 del celebre predicatore e scrittore. A c. 82 v. sta scritto « Eodem die (X agosto) in fructibus pro fratribus qui comederunt cum fratre Iacobo Passavantis, solidos I », e a c. 84 v. è pure detto: « Item expendi die XXVIII septenbris in piscibus pro fratre Iacobo Passavantis solidos VIII » (2).

Nessun dubbio che si tratti proprio del celebrato autore dello *Specchio di vera penitenza*, perchè è noto che era dell'ordine domenicano, a cui fu ascritto forse verso il 1317, e che appunto poco dopo questa sua dimora in Bologna, nel 1354, pose mano, a richiesta d'alcune pie persone, alla raccolta delle prediche tenute nella quaresima di quell'anno e nei precedenti (3).

Ebbe nell'ordine onori ed uffici: fu lettore, ossia professore di teologia, a Pisa, fu priore in vari conventi della Provincia Romana, come a Pistoia, a S. Miniato al Tedesco, e finalmente priore del convento di S. Maria Novella in Firenze.

Il vescovo Angiolo Acciaiuoli lo nominò vicario generale della diocesi fiorentina, e probabilmente tenne questo ufficio fra il 1350 e il 1352 (4).

Le due scarse notizie che abbiamo potuto rinvenire nel citato Registrello, non ci fanno sapere se fosse allora in Bologna di passaggio, o vi si trattasse per predicare. Credo più probabile la prima ipotesi, parendomi che quello non fosse il tempo più adatto per la predicazione; egli infatti soleva predicare per la quaresima, come ci dice nell'opera sua, e inoltre, se si fosse fermato a predicare, sarebbero state registrate le spese fatte per lui nel convento per vari giorni consecutivi.

Credo piuttosto che sia passato da Bologna, e quindi abbia albergato nel convento del suo ordine, il 10 agosto del 1353 per recarsi in qualche altra parte dell'Alta Italia, e ne sia ritornato fermandosi nello stesso convento il 28 settembre, certamente sulla via del ritorno a Firenze.

(1) *Contributo* cit., p. 21.

(2) R. Archivio di Stato di Bologna, Archivio Demaniale, S. Domenico, Registrello economico 1350-1357, b.ª 239/7573.

(3) V. nel prologo dello *Specchio*.

(4) *Contributo* cit., p. 19.

Possiamo anche, io credo con molta probabilità, stabilire per quale motivo e in quale ufficio il Passavanti passava allora per Bologna.

Il Di Pierro dice che il Necrologio di S. Maria Novella riferisce che il frate fu « vicarius Magistri Ordinis in Lombardia inferiori », senza indicarci il tempo ⁽¹⁾. I due storici di cui il Di Pierro si giovò, cioè il Sandrini e il Fineschi, c'informano che il Maestro generale dei Predicatori elesse il Passavanti Vicario per visitare e riformare alcuni conventi della Lombardia inferiore ⁽²⁾.

È per me quindi direi quasi certo che il Passavanti il 16 agosto del 1353 era a Bologna, nel convento di S. Domenico, per recarsi poi di là a visitare altri conventi della Lombardia inferiore. Credo dunque che fosse già Vicario del Maestro generale dell'ordine. Cade quindi, a mio avviso, la supposizione fatta dal Di Pierro che, essendo quella una carica di molta importanza, l'abbia avuta dopo il 1354 « quando la sua incontrastata fama come uomo di religione e di dottrina e quando l'esperienza sua, ormai nota, lo raccomandavan al Maestro Generale dell'Ordine per una missione molto delicata » ⁽³⁾. Mi pare dunque che si possa ragionevolmente concludere che il Passavanti, subito dopo che ebbe lasciato l'ufficio di Vicario generale della diocesi fiorentina, dovette essere nominato dal Maestro Generale dell'Ordine suo Vicario nella Lombardia Inferiore. Un uomo di tanta dottrina, perspicacia ed eloquenza, era naturale che l'Ordine non volesse lasciarlo inoperoso.

Certamente a lui che aveva tenuto alte cariche e che era già assai noto per l'eloquenza della sua predicazione, i frati bolognesi dovettero fare particolari e onorevoli accoglienze, com'è provato del resto dalle spese fatte appunto per i frati che gli fecero compagnia in refettorio. Come ho ben visto in quel Registrello, di particolari spese fatte per il refettorio si teneva conto specialmente o in occasione della festa di S. Domenico o di altre solennità, o dell'arrivo o permanenza nel convento di qualche Inquisitore, Diffinitore, o di qualche Generale dell'Ordine, o di grandi prelati.

L'aver voluto conservare ricordo proprio delle spese che in quei giorni, 10 agosto e 28 settembre 1353, si fecero per lui, mi fa capire che quei

⁽¹⁾ *Contributo cit.*, ivi.

⁽²⁾ FRA DOMENICO MARIA SANTINI: *Vite dei frati di S. M. Novella celebri in santità*, opera che si conserva ms. nel detto convento. — P. VINCENZO FINESCHI, *Memorie storiche che possono servire alle vite degli uomini illustri del Convento di S. Maria Novella*, di cui è stato pubblicato solo il vol. I a Firenze, nel 1790; il ms. esiste ancora nella Magliabechiana.

⁽³⁾ *Contributo cit.*, ivi.

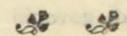
frati ascrissero ad onore e fortuna per loro l'aver ospitato l'illustre confratello, Vicario del Maestro Generale, ormai grandemente celebrato per la sua eloquenza.

Si può anche supporre che i Domenicani di Bologna gli facessero in quell'occasione cortese invito di raccogliere le prediche: possono bene ancor essi essere annoverati fra quelle pie persone che avrebbero pregato il celebre frate a raccogliere i frutti della sua eloquenza, a edificazione di tutti.

Malgrado la decadenza degli studi nell'ordine domenicano nel secolo XIV lamentata da tutti gli storici domenicani, in confronto dello splendore del precedente secolo, il convento dei Padri Predicatori di Bologna era allora illustrato da padri ricchi di dottrina teologica e dotti in sacre scritture, nonchè da valenti oratori, come altrove avrò occasione di dimostrare ⁽¹⁾. Non è quindi improbabile che all'onorevole e utile opera l'incoraggiasse la parola anche dei dotti padri di quel celebre convento.

Ad ogni modo, poichè, come osserva anche il Di Pierro, sono assai poche e mal sicure le notizie biografiche su questo cospicuo predicatore e scrittore, anche questa notizia che ho potuto rintracciare, credo non sarà discara agli studiosi della letteratura ascetica del sec. XIV.

GUIDO ZACCAGNINI



L'ultimo ministro costituzionale di Pio IX

(Antonio Montanari)

Eletto deputato in secondo scrutinio nei due Collegi di Bertinoro e di Loiano, Antonio Montanari soddisfacendo alla propensione dell'animo suo e ai desideri de' suoi concittadini, optava per Bertinoro, del cui Collegio era parte la sua Meldola. Il 14 marzo del '48 il Pontefice aveva promulgato lo Statuto: entrando nell'Assemblea nazionale, giurava Antonio Montanari fede allo Statuto stesso e osservanza alle altre leggi dello Stato.

Per giudicare tutta l'azione pubblica del Montanari, dal '48 al '60, che è il periodo più luminoso della sua attività politica, non si deve dimenticare che lo svolgimento integrale del pensiero del futuro uomo di Stato trae il suo fondamento diretto da quel « giuramento » che è il *porro unum et ne-*

⁽¹⁾ Mi propongo di dire *Delle Scuole e della Libreria dei Frati Predicatori in Bologna* in un prossimo lavoro che sto preparando.